ANNOTATORE FRIULANO

Esce ogni Giovedì.

Costa: per Udine anticipate A. L. 5.50 (Trim.), 10 (Sem.), 18 (Anno); Entro la Monarchia aust. 6, 11, 20 pure anticipate.

Un numero separato costa cent. 50.

CON RIVISTA POLITICA

Le inserzioni si ammettono a cent. 25 la linea, oltre la tassa finanziaria — le linee si contano per decine — due inserzioni costano come tre.

Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto. Le associazioni non disdette in iscadenza s'intendono rinnovate.

Anno VI. — N. 29. UDINE **22 Luglio 1858.**

RIVISTA SETTIMANALE

Quello che avevamo più volte come probabile indicato, ora si mostra per lo appunto; cioè che l'Impero Ottomano era paese ricco d'impensati accidenti, più che non sia la California d'oro, per i quali si genererebbero ogni giorno nuove difficoltà alla diplomazia, la quale per Maometto ha giurato di mantenerne l'integrità sotto alla guarentigia del concerto europeo e del trattato di Parigi. Abdul-Medgid, ed i suoi visiri, educati a Parigi, a Vienna, a Berlino, od altrove che sia, dove hanno più volte desinato con gente pulita, va bene: ma tutti que' pascià dalle una, due o tre code, che troppo si ricordano del buon tempo antico, quando lo spogliare, scuojare ed impalare i cani infedeli era un lecito divertimento, come si fa a tenerli a dovere? ma quelle plebi ignoranti, fanatiche ed avide, ma quel clero musulmano, che vede nel gran sultano un giaurro mascherato, chi li modera? ma quelle popolazioni cristiane, che non si sentono più di fare la parte di agnelli, dacchè vedono i Greci emancipati, i Serbi ed i Rumeni quasi, i Montenegrini tuttora indipendenti, gli Arabi dell'Algeria sottomessi ad una Potenza cristiana, i loro odiati padroni costretti a subire una tutela, ed a schermirsi dall'obbedire alla volontà dell'uno dei loro tutori colla volontà di un altro, chi le fa dire amen ad ogni botta che loro caschi addosso? ma que' brutali Turchi, i quali si ostinano ad essere Turchi, a malgrado d'ogni vernice e dei pantaloni europei, chi li impedisce di usare ogni qual tratto atti del loro bestiale furore contro qualche suddito, o console delle Potenze suddette? Questi casi succedono ogni giorno, a malgrado, che i plenipotenziarii raccolti alle Conferenze di Parigi cerchino tuttodì di metterci qualche chiodo allo sconnesso edifizio dell'Impero Ottomano; ed ogni volta, per siffatte cose, le quali potrebbero accadere altrove senza tanto fracasso, come p. e. un accidente su di una strada ferrata, od un piroscafo che vada in aria su di un fiume americano, si mette in forse l'esistenza dell'Impero Ottomano, la di cui integrità venne posta sotto la sacra guarentigia dei trattati, e la sua indipendenza diventa un'ironia, dinanzi alla quale i più consumati uomini di Stato, guardandosi, farebbero come gli àuguri di Roma, riderebbero sotto i baffi. Quando alla Borsa c'è una ragione commerciale che comprende una grande vastità d'interessi, collegati con quelli di molte altre case, e che la sua economia sconnessa trovasi in grave pericolo, voi vedete creditori e debitori tutti d'accordo giurare di sostenerla: e la sostengono diffatti con puntelli da ogni parte, con impiastri sulle piaghe più apparenti. Ma sapete poi che cosa accade, quando ognuno ha procurato di mettere in salvo il proprio? Perduto una volta il credito, lo sfacello viene ritardato, ma non impedito; e quello che resta cade tutto nella massa ed in mano degli avvocati, e liquidato l'affare tutti s'adattano ad un fatto compiuto. Ora siamo alla stagione dei puntelli e degl'impiastri; ma chi sa dire quanto la può durare così? Le ditte interessate cominciano a scrollare il capo, a pensare ciascuna a' fatti suoi, a vedere, nel caso della non probabile, non desiderata, che Iddio ne guardi, ma pur possibile disgrazia, come se ne possa uscire col minor danno, e col maggiore proprio vantaggio. I fatti sono più forti della buona volontà: e conviene rassegnarsi.

Non già, che noi siamo giunti a questo tempo di crisi seconda dopo la prima crisi sintomatica: ma il fatto è, che tutti dicono essere possibile che il malato guarisca, ma tutti dimostrano altresì la poca fede che hanno nella salute del loro buon vicino e che gli eredi presunti, il medico, il sagrestano, il becchino, l'avvocato, il fisco ed anche il povero, stanno tutti attenti per raccogliere la parte che loro tocca, e farla più grande che possono. Con più fede non vi sarebbe tanta difficoltà ad intendersi, non vi sarebbero tutti i dì trattati parziali opposti ai trattati generali, o segreti opposti ai pubblici, non armamenti e prestiti che fioccano quando i diplomatici desinano in campagna da Walewski e mandano la lista del pranzo a soddisfare la curiosità dei giornalisti, che vorrebbero alcun poco trapelare i responsi di coloro, da cui dipendono le sorti del mondo, e da alcune dicerie infuori altro non sanno se non che la digestione fu eccellente. Nel mentre si dice, che le Conferenze discutono adesso sul modo di elezione degli ospodari della Moldavia e della Valacchia: se cioè la Porta abbia da conferire a chi dà più il diritto di sgovernare, come un tempo, i Principati, o se questi abbiano da tornare all'antico uso di pensarvi da sè, od abbia, almeno per questa volta tanto, da affidarsene ai tutori la scelta: nel mentre Walewski è, dicono, incombenzato di formulare le decisioni prese finora, si moltiplicano di per di gli accidenti sintomatici, che impensieriscono i partecipanti al concerto europeo sulla sorte del nuovo concertista.

Abdul-Medgid è malato; e le finanze turche lo sono del pari, mentre c'è urgenza di rattoppare da per tutto i panni sdrusciti, che mostrano a nudo le piaghe dell'Impero Ottomano. Torbidi e truppe a Bagdad, torbidi e truppe nella Bosnia e nell'Erzegovina ed all'ingiro dell'irrequieto Montenegro, torbidi e truppe a Candia ed ora a Gedda, e domani chi sa dove. Nel bel mezzo delle promesse d'una giustizia, che sarebbe una novità, si procede a riscuotere le imposte coi soliti arbitrii nella Bosnia. I cristiani s'impennano contro quei loro *begs* musulmani e contro que' cari *basci-bozuk*; ne nascono parapiglie, uccisioni dalle due parti, trionfi con teste di vecchi impalate al buon uso antico, fughe di numerose famiglie cristiane sul territorio austriaco, nel mentre i più arditi e disperati si danno alla macchia. Secondo le ultime notizie avvennero parecchi scontri sanguinosi e tutta la Bosnia trovasi insorta. Bel preludio per pacificare la Slavia turca, e per agguerrirsi all'assalto del finora divietato Cernagora, dove tutti s'apprestano alla lotta, dacchè vennero i sussidii degli zecchini di Russia per cambiarli in polvere! A Candia la tarda ed incompleta giustizia alla popolazione greca irrita i musulmani; una brutalità d'uno di questi contro un giovanetto greco che porta l'immediata punizione dell'offesa dignità umana, suscita una tempesta. Il popolare tumulto

costringe le autorità turche a strangolare il giovanetto ed offende, o minaccia i cristiani, che o si rifugiano in Grecia, o si raccolgono alla campagna a frotte, come coloro che sono astretti ad una disperata difesa. Si minacciano i consoli degli Stati europei, si saccheggiano le chiese a Rettimo, e si prendono all' autorità le fortezze. Bel principio ad un governo regolato, che prometteva l' uguaglianza civile a' cristiani, sotto la guarentigia dell'Europa, la quale ormai si deve accorgere quanto valga a guarentire quando si tratta di Turchi. A Gedda, porto della Mecca e dell' Arabia, e scalo al traffico del Mar Rosso, col pretesto d' una quistione d' interessi, cinquemille musulmani commettono un orribile macello de' cristiani, fra cui dei consoli inglese e francese e loro famiglie, chiamandosi fortunati quelli che poterono sfuggire a si miseranda sorte, recando lo spavento a Suez ed al Cairo, e venendo a chiedere vendetta all' Europa; la quale vedendo ripetersi ogni altro giorno simili scene, comincia a domandare a sè stessa qual gente sia quella ch'ella protegge, e se il sogno dell'incivilimento turco sarà mai per avverarsi. Ecco le notizie della settimana; le quali presentano la quistione turca sotto ad un nuovo punto di vista.

Dall' Erzegovina ne annunziano, che il commissario ottomano ha finalmente ottenuta la sommissione dei capi degl' insorti, promettendo di far ritirare le truppe indisciplinate dei *basci-bozuk*, le quali ebbero sempre una singolare propensione per il saccheggio e si prestano quindi assai poco a mantenere l' ordine. Taluno pretende, che i Turchi abbiano più volte passato il confine del Montenegro, ma il certo si è, che lo accerchiano anche dalla parte dell' Albania; cosicchè, se è vero che l'Austria e l'Inghilterra si accordarono a non trattare nulla se non a patto che i Montenegrini accettino la sudditanza turca, la quistione del Montenegro promette di diventare una curiosa appendice di quella dei Principati Danubiani. In quanto all' affare di Gedda si soggiunge, che la Francia e l' Inghilterra si misero d' accordo per avere soddisfazione dei colpevoli e che la Porta vi mandò un pascià, il quale possa far eseguire le condanne a morte, anche senza aspettare la conferma da Costantinopoli, come vuole l' *hatti-humajum*. Il legno da guerra inglese *Cyclops* avea già fatto rialzare la bandiera nazionale, ed il pascià della Mecca avea inviato dei rinforzi e fatto, dicesi, non meno di 300 arresti. Il fanatismo musulmano però è tale, ed il pericolo di nuovi attacchi così permanente, che vi sarà d' uopo di molte forze e d'una giustizia assai solenne. Da qualche tempo si nota, che il fanatismo musulmano s' è rinverdito in tutte le parti dell' Impero. L' orgoglio umiliato, l' insofferenza dei favori accordati agli Europei, l' abitudine di trattare i cristiani come cani, anzi peggio di essi, suscitano nuovamente le passioni di que' barbari, i quali suppongono di avere vinta da sè la Russia e vedono con piacere l' insurrezione dell' India, dovuta principalmente ai maomettani, che ora la mantengono viva tuttavia con una guerra di bande. Da qualche tempo si spargevano delle armi per tutto l' Impero Turco; e molti credono che si nutrano sinistre idee, e che il macello di Gedda non sia dovuto ad uno scoppio momentaneo di passioni brutali, ma ad un' ira lungamente e freddamente covata. Il fatto è, che senza un atto di forte giustizia, il commercio nel mar Rosso non sarà più sicuro, ed il fanatismo musulmano scoppierà anche in altri siti, mentre d'altra parte la stessa punizione, quanto più sanguinosa sarà, tanto più inasprirà gli animi. C' è pericolo in ogni modo. L' opinione di quelli che profetizzano la caduta prossima dell'Impero Ottomano s' è rafforzata, e la Russia farà pressa più che mai, perchè l'esecuzione dell' *hatti-humajum* sia messa sotto la guarentigia dei contraenti del trattato di Parigi. Se Abdul-Medgid morisse nel frattempo, e se il partito della reazione arrivasse a dominare anche per poco, il capitolo degli accidenti impreveduti, ma generalmente prevedibili, offrirebbe qualche nuova pagina. Qualunque cosa accada, si potrà parlare tuttora dell' integrità dell' Impero Ottomano, ma non più dell' indipendenza di esso. Le due parole sono in contraddizione manifesta. Perchè si conservi integro quell' Impero, converrà che l' Europa pensi a difenderlo da' suoi nemici esterni ed interni, e da' suoi stessi amici, e ad amministrarlo totalmente. Non potrà la Turchia far guerra a nessuno de' suoi vicini, senza l'assenso dell' Europa, chè in una guerra, fosse col Montenegro o la Grecia o la Persia, qualche brandello del manto imperiale potrebbe andarne stracciato. Senza l'assenso dell' Europa, essa non potrà agire a suo modo coi proprii grandi vassalli, non colla Serbia, non colla Moldavia e Valacchia, non coll' Egitto, non con Tripoli, non con Tunisi. Senza l' assenso dell' Europa essa non potrà nè fare nè tralasciar di fare le interne riforme, le imprese che reputasse utili. Ma il peggio si è che l' Europa, fattore o padrone, è un essere di molti capi, ognuno dei quali ha la sua opinione ed i suoi interessi: e, malgrado l' infinito desiderio e bisogno che hanno tutti di mantenere la pace, gli urti minacciano di rinascere ogni qual tratto; e nascono diffatti; e perchè una pace armata, se dura troppo, diventa una grave difficoltà interna per tutti gli Stati, sarà pur d' uopo pensare una volta a qualcosa di più solido per questo equilibrio europeo, che dà tanta briga alla diplomazia. È la conseguenza che deriva dalla logica dei fatti; la quale, o presto o tardi, termina col voler avere ragione.

Frammezzo a questi incidenti si prepara la solennità di Cherburgo, alla quale dicesi che la regina Vittoria voglia comparire con un bel corteggio di vascelli da guerra, mentre la flotta del canale, ora ordinata, sfoggierà anch' essa le sue bandiere ed i *yachts* dei dilettanti inglesi terranno corona alla regina, la quale non vuole comparire di essere attratta a Cherburgo a far la corte al potente vicino, e di lasciarsi in qualche modo adoperare, come facevasi da Napoleone I, che a Talma preparava per il teatro di Dresda una platea di re. Il *Times* vede in Cherburgo un'arme offensiva, non difensiva; ma a ragione il *J. des Débats* gli oppone che per poter bene difendersi si deve trovarsi nel caso anche di offendere. Però l' Inghilterra vuol mostrare, che ha i mezzi di difendersi e di offendere anch'essa. Insomma a Cherburgo si scambieranno delle strette di mano coi guanti di ferro, e tenendosi l' uno l' altro d' occhio sulla spada. Per far conoscere, che non lo spaventano nemmeno le difficoltà delle Indie, dove si domandano rinforzi per poter sostenere la guerra spicciolata che vi si deve combattere, dove le insurrezioni continuano, i nemici si raccozzano, dopo le finte fughe, più formidabili di prima e gli stessi amici cominciano a divenire sospetti, il governo inglese domandò facoltà di condurre fuori dei tre Regni le milizie che lo acconsentono, anche durante l' assenza del Parlamento. Questo affretta i suoi lavori. Il *bill* degl' Israeliti sarà accettato dai Comuni nella sua nuova forma; mentre la Camera dei Lordi passò già nella seconda lettura quello delle Indie, sicchè avrà forse presto forza di legge. Derby cerca di schivare le difficoltà della legge per l' abolizione della tassa delle chiese, che i dissidenti non vogliono pagare, col lasciare intravedere qualche nuovo provvedimento conciliativo per la prossima sessione; e Disraeli propose un prestito di tre milioni di lire sterline per attuare i lavori di risanicamento del Tamigi, che dovrebbero essere finiti nel 1863. Il prestito sarà fatto a carico delle parrocchie di Londra, le quali formano tante comunità della città mostruosa. Con tali provvedimenti il ministero Derby spera di potersi presentare più forte alla prossima sessione del Parlamento. Alla votazione del *bill* sulle Indie tutti si mostrarono conciliantí; Russell e Palmerston lo accettano qual è, ed il solo Roebuck gli si oppose fino all' ultimo. Convien dire, che Palmerston abbia molto perduto nell' opinione, se lo stesso *Times* gli si volge ora contro, e loda piuttosto Stanley, in cui tutti riconoscono un valente uomo di Stato, mentre è tuttora giovane. I suoi principii liberali fanno presagire quandochessia in lui il capo d'un nuovo ministero, il quale accoglierà gli elementi nuovi, che da qualche tempo si vanno presentando

nel paese, e che finiranno col prevalere anche nelle Camere. La trasformazione dei partiti, in pochi mesi, ha fatto gran passi, e tutto indica, che la vecchia Inghilterra, per quel principio di vitalità interna che domina ogni suo individuo, e per la piena libertà di sviluppo ch' esso ha, va acquistando qualcosa di nuovo.

Un omaggio a tale principio del *self-gouvernement* venne da ultimo da là donde meno lo si aspettava, dal principe Napoleone, che si recò all' apertura dell' esposizione agricola ed industriale del centro della Francia aperta a Limoges. Il principe disse delle parole, che suonarono nuove nel paese, dove tutti i governi, compreso l' imperiale, e questo anzi più di tutti, si mostrarono sempre tanto innamorati del sistema di centralizzazione da abusarlo in ogni guisa. Lodando i Limosini d' avere agito da sè e senza domandare il concorso del governo, che in Francia sembra immancabile in ogni occasione, soggiunse: che l' unità nazionale della Francia, preparata con lunga sequela di secoli e stabilita dalla rivoluzione, non ha più nulla a temere dall' esagerazione dell' individualismo, o dello spirito locale. Il pericolo è nella tendenza contraria. Si deve temere piuttosto l' assorbimento delle forze individuali per parte della potenza collettiva, la sostituzione del governo al cittadino in tutti gli atti della vita sociale, l' indebolimento d' ogni iniziativa personale sotto la tutela d' una centralizzazione amministrativa esagerata. Vorrei vedere, ei disse, che i cittadini, cessando di calcolar sempre sull' intervento e sui favori dello Stato, mettessero un legittimo orgoglio a bastare a sè stessi, e fondassero sulla propria energia, e sulla forza dell' opinione pubblica il buon successo. Faceva quindi appello, in favore della patria al concorso spontaneo degl' individui e delle associazioni libere. Così, parlando della sua missione nell' Algeria, diceva proporsi di darvi al lavoro la libertà e la sicurezza, di guarentirvi tutti gl' interessi, sotto la protezione, e non sotto la tutela dei pubblici poteri. Quella briga di dover a tutto provvedere, com' era naturale, dacchè al pensiero individuale era stata tolta la libera manifestazione, cominciava adunque a parere troppo gravosa anche all' attuale sistema in Francia; ed il tardo appello all' attività individuale è pure un omaggio al principio del valore degl' individui, e della libertà, ch' è la conseguenza della morale responsabilità. Vedeva pure il principe quanto sia difficile il fondare le sorti d' un Popolo soltanto sul soddisfacimento dei bisogni materiali. Ei disse in proposito delle parole veramente degne di nota, in quanto domandano qualcosa in contrario di quello che da alcuni anni si fa in Francia e nel mondo, e fanno presentire, che sieno ispirate da un desiderabile rivolgimento dell' opinione pubblica. « Se l' industria, ci disse, sostituendo la macchina al braccio dell' uomo, gli permette d' innalzare la fronte cui un faticoso lavoro curvava, ciò dev' essere perchè ei possa portare il suo sguardo più lungi e più in alto. Che i nostri figli, che quelle giovani generazioni, per l' avvenire delle quali i nostri padri prodigarono il loro sangue, sieno preservati, mercè una forte e liberale educazione, dal veleno mortale del materialismo. Che il benessere non sia per essi se non il mezzo d' affrancare lo spirito e di rendergli tutta la sua libertà; che l' arte, la scienza, la filosofia non cessino di aleggiare al disopra di questo mondo industriale, che, senza la loro ispirazione, diverrebbe servo alla materia, anzichè dominarla. Coltivate ne' nostri artigiani il lato di loro professione che li avvicina agli artisti; nei nostri industriali quello che li avvicina ai dotti. Che i favoriti dalla fortuna lavorino, che non lascino indebolire in sè stessi il bisogno de' godimenti morali, il gusto delle lettere, delle arti, e di quelle alte speculazioni del pensiero, senza delle quali si estingue ben presto, nel seno delle società, la vita politica, religiosa e morale. Con tali condizioni soltanto assicureremo la durata delle grandi creazioni del nostro secolo. Se i godimenti materiali divenissero il mobile unico della nostra società, non tarderebbe a profondarsi nelle tenebre, ove discendeano i Popoli, che sconobbero il lato morale dell' incivilimento. » Una buona lezione torna sempre opportuna; e per questo le parole del principe Napoleone meritavano di essere questa volta citate anche nella breve nostra scorsa nel mondo politico. Aggiungeremo, che a Limoges si pose in atto per la prima volta l' idea delle pensioni ai veterani poveri dell' industria agricola.

Sono tutti, come si vede, pensieri di pace. Walewski pubblicò un rapporto su quelli che aderirono all' abolizione dell' uso di accordare patenti di corsaro. Meno la Spagna, tutti vi aderirono in Europa; in America negò il Messico. Gli Stati-Uniti vi aderirebbero a patto solo, che la proprietà privata fosse sicura sul mare, come lo è in terra. Parlavasi di una rottura fra gli Stati-Uniti ed il Messico, a motivo d'un prestito forzoso, che il governo pericolante di Zuloaga chiedeva anche dai sudditi esteri. Anche col Nicaragua c' è qualche differenza, pretendendo gli Stati-Uniti di far valere, per il canale dell'istmo, la concessione a Vanderbilt, invece di quella al banchiere francese. Non ne nascerà nulla adesso; ma qui sono i germi delle quistioni future. È curioso, che il *Times* insiste a desiderare, che anche Cuba diventi parte dell' Unione Americana. Pare che questa abbia ora nuove brighe per i Mormoni dell' Utah, per le discordie civili nel Kansas, e per gl' Indiani che manomettono l' Oregon, paese che acquista nuova importanza dopo la scoperta delle miniere d' oro nell' isola Vancouver.

La Spagna vuol fare le sue lagnanze a lord Malmesbury per le aspre parole da lui dette nella Camera dei lordi a di lei riguardo; ma in tuono dolce. La nuova amministrazione intende a rafforzarsi. Stabilì una giunta di difesa, composta dei capitani generali delle provincie; istituisce un consiglio di Stato di 31 membri; rivede le liste elettorali, per formare a sè favorevoli le nuove Cortes, nomina 41 nuovi senatori, cambia gli ambasciatori. Dicesi, che Mon andrà a Parigi e Rios Rosas a Roma. Hanno fama entrambi di abili persone. Si chiacchera tuttora delle imprudenze del generale Gouyon a Roma e de' suoi dissapori col ministro Antonelli. Il viaggio di Cavour nella Svizzera vogliono alcuni che debba essere prolungato a Plombières, a Cherburgo, a Parigi; e quindi ne vengono al solito delle dicerie. Le nuove elezioni in Piemonte risultarono in gran parte favorevoli al ministero. La sessione del 1858 venne sciolta; cosicchè le Camere si convocheranno, non nel dicembre, ma nel gennajo 1859. Per allora probabilmente Cavour avrà completata l' amministrazione *(V. nost. corrispondenza.)* Dai fogli tedeschi apparisce che sia per accomodarsi la vertenza fra l'Austria e la Prussia circa alla guarnigione di Radstatt. La colonizzazione dell'Ungheria, che va procedendo, l' introduzione della nuova moneta, i rapporti doganali fra lo *Zollverein* ed il governo austriaco, sono i temi favoriti della stampa alemanna; la quale s' occupa molto anche della risposta della Danimarca alla Dieta. Il governo danese pare disposto a sospendere la Costituzione generale del Regno circa all'Holstein ed al Lauenburgo, ma domanda alla Dieta quali sono le sue proposte e lascia intendere che la quistione ha il suo lato europeo. Si parla di possibili attacchi e difese, ma si capisce che tale nojosa quistione continuerà a far le spese della stampa per molto tempo ancora. Le Gazzette viennesi dicono, che l' i. r. navile da guerra sarà portato a 6 vascelli di linea e 12 fregate ad elice, 6 corvette a vapore, 12 legni a vela e 12 cannoniere a vapore. S' aspetta, che nell' ottobre sia aperta la strada ferrata del Tirolo verso la Baviera; e la *Triester Zeitung* domanda che cosa si faccia da Casarsa a Nabresina, dove passò già metà del tempo, senza che si facesse gran cosa. In ciò vede una nuova perdita per Trieste.

Corrispondenza dal Piemonte.

17 luglio.

Parlavo nell'ultima mia delle gravi condizioni economiche e della incertezza dello cose politiche; nè queste mutano da un istante all'altro, senza che un fatto solenne ve le determini. Accennaste nell'ultimo numero dell'*Annotatore* che forse il Cavour sarebbesi determinato a chiedere anch'egli pel Piemonte una indennizzazione della cattura del piroscafo e dell'equipaggio. Pareva in sulle prime che direttamente l'Inghilterra e indirettamente la Francia avessero persuaso il nostro governo a soprassedere, per amore di quella pace che temono assai di veder turbata ad ogni momento; ma non si ebbe contezza appena della sentenza della Corte di Salerno, così inopportuna, che il presidente del Consiglio non volle più saperne di sagrificare gl'interessi del Paese ad un desiderio di tranquillità, che pagato a sì caro prezzo gli pareva obbrobrioso. E non ha molto che mi trovavo in una ragguardevole famiglia, ove il rappresentante di una delle anzidette Nazioni, il quale richiesto se la *faccenda* del Cagliari fosse compiuta: *Altro che compiuta*, egli soggiungeva, *è ora che incomincia*. In effetto, dopo quella sentenza i navigli della compagnia Rubattino non si fidano di battere le acque napoletane; e così ne patiscono le relazioni commerciali, il malumore va crescendo, si genera l'irritazione, e dove andranno a finire le cose lo s'ignora affatto. Alcuni articoli assennati a questo riguardo comparvero nei giornali, ma ve n'ebbero di stranissimi; nulla maraviglia in mezzo a tanta libertà di stampa, che il Cavour dice sarà bastevole rimedio a sè stessa. Anco la condizione della Compagnia Rubattino fu recentemente discussa e nell'*Opinione* e nell'*Unione* e nel *Diritto*, e più specialmente nell'accreditato giornale il *Corriere Mercantile* ch'è uno dei migliori dello Stato, e di cose di commercio e di marina intelligentissimo. Si discorse in parecchi articoli de' giornali summenzionati della condizione relativa della marineria mercantile di Trieste e degli ultimi risultamenti fatti pubblici colle stampe.

I Genovesi sperano l'aprimento della via ferrata pel Lucmagno a Ginevra. E nella inaugurazione recente di un tronco di codesta via colossale, il sindaco della città di Genova cav. Morro si recava in Svizzera, assisteva al pranzo dato in tale circostanza solenne e facevansi voti alla reciproca e celere unione. Invece pare che i Genovesi combattano il progetto da Nizza a Savona lungo la riviera Ligure, che sarebbe da collocarsi tra le più vaghe del mondo. Il *Corriere Mercantile*, che rappresenta gl'interessi commerciali della operosa città, assunse propriamente ad impresa lo avversarla per tutte guise, ricorrendo talvolta ad argomenti che si vedevano mendicati, nè convenienti all'abituale severità ed assennatezza di quel periodico. Tant'è vero, che l'interesse accieca. Anche i giornali di Torino discussero e seguono secondo i diversi impulsi a discutere siffatto argomento; i più accaniti sono l'*Opinione* e l'*Indipendente*, che si accapigliano per davvero, poichè l'*Opinione* il trascorso anno perorava la causa della via savonese ed ora l'è contraria affatto, e l'*Indipendente* a vendicarsene stampava le ricevute per danari con che le furon allora pagati quegli articoli. Nel ministero medesimo vi è discrepanza, da quanto vorrebbero conoscere i più intimi di quei misteriosi convegni, mentre il Paleocapa ed il Cavour l'asseconderebbero, ed il Bona ed il Lanza, mostrando forse di assecondarla anch'essi all'aperto, in secreto poi cercherebbero mandarla a vuoto. Nè i Genovesi, mi sembra, dovrebbero aver gran timore dell'aprimento di questa via, nè credere che Savona possa in qualche guisa dischiudere a gran commercio il suo porto, per modo che venga a scemare quello della capitale; e se le speranze del risorgere che farà il commercio del Mediterraneo col taglio dell'Istmo di Suez non dilegueranno, ce ne sarà per tutti. Mi si dice che il Paleocapa, il quale nella grave sventura della perdita della vista, conserva la piena lucidezza della sua mente, stia dettando a questo riguardo alcune memorie importanti. Il di che gli amici più intimi della famiglia gli offersero un busto egregiamente scolpito dal Vela, pareva ringiovanito nell'affetto de' suoi. Siccome al tronco di colonna che sorregge il busto fu apposta l'iscrizione che avrete letta, così egli a due o tre di loro diceva: Dove non aveste voi altri occupato quello spazio di colonna con parole che non merito, andavo io fantasticando un'iscrizione, e suonava press'a poco nei termini seguenti:

> Ergere un busto a me di merti privo?
> Credevo d'esser morto ed ero vivo.

Altro discorso della giornata che occupò i diarii dei partiti diversi, in cui quelli della reazione non trovarono di che ridire, e gli onestamente liberali accolsero con plauso, fu la lettera pastorale diretta dal vescovo di Pinerolo a'suoi chierici nel chiudersi dell'anno scolastico; lettera nella quale parla della educazione del Clero e delle più segnalate virtù di cui deve adornarsi. Sono le virtù addimandate dalla cattolica Chiesa, prescritte nei Concilii, predicate dai santi padri. Si volle con franchezza eguale all'importanza dell'argomento vedere sfolgorata l'*Armonia*, l'intolleranza di cui fa pompa, il danno che indirettamente reca alla Religione di Carità e di mansuetudine, producendo negli animi degli onesti che intendono le gravi condizioni dei tempi, irritazione e disdegno. Tuttavia, lo ripeto, in questa bella lettera pastorale non trovarono cosa alcuna da appuntare, chè lo avrebbero fatto, e le persone più ragguardevoli e religiose dello Stato accolsero questo scritto come avvenimento di lunga mano desiderato, e gliene fecero le più vive e sentite congratulazioni. La trasmetto, perchè la Redazione leggendola possa giudicare anch'ella. E giacchè siamo sul discorrere di cose vescovili, odo costà correre molte voci diverse intorno alla rinunzia fatta da mons. Artico vescovo d'Asti che ora trovasi a Roma e la accettazione di essa per parte del pontefice. Il Papa non vuole recisamente accettare questa rinuncia, se il governo non proponga immediatamente il successore. Il governo vorrebbe porre per alcun tempo sotto amministrazione quella diocesi e nominerebbe invece il vescovo di Alessandria, almeno da quanto narrasi ed è probabile assai; ma Roma ricusa di accettare questa transazione e trattiene colà monsignor Artico nell'aspettazione di uno scioglimento. Simile condizione di un vescovo è penosa e difficile assai.

La presente sessione del Parlamento è chiusa. Intanto i partiti si agitano. I Deputati della sinistra, fra cui ora direi, quasi, annoverarsi il Rattazzi, vorrebbero spingere le cose assai oltre. Matrimonio civile, incameramento de' beni ecclesiastici, Cassa ecclesiastica ed Economato uniti insieme, e riforme altre parecchie. Cavour, gl'intelligenti, le condizioni del paese ricusano di prestarvisi, e quindi sforzi e collisioni. Chiusa la sessione parlamentare, il presidente del Consiglio prese la via di Savoia. Il luogo preciso ove recherassi, le cause che diedero impulso a questa gita sono gli argomenti del giornalismo. Chi la dice semplicemente di piacere, chi la vuole di grande importanza politica. Vedremo. Uno degli intimi del Lanza scrisse jeri, che ritornando il presidente da questo viaggio nominerassi il ministro delle finanze, segno che il Lanza brama rimanersi attaccato al Ministero della Pubblica Istruzione: e tal sia, in onta alle contraddizioni molte ch'egli scontra per via ed alle colpe, di cui si aggrava; solita condizione dei ministri. Il Lanza è operoso ed accorto, ha buon senso; ma le maniere sono aspre, e manca, io credo, di molte cognizioni che gli farebbero proprio mestieri.

Rispetto agli scritti che vedono la pubblica luce o la vedranno in breve, dirò che prosegue il Dizionario dell'Economia del giovane Cav. Boccardo di Genova; che il Bollati continuerà a stampare gli statuti inediti e rari del Piemonte; che uscirà in breve l'Epistolario del Gioberti e la Vita di lui dettata dal Massari; che si aspetta il Dizionario della lingua italiana in cui lavora l'infaticabile e prodigioso Tommaseo; che il Conte Sclopis recasi a Parigi per consultare i

documenti che risguardano il quarto volume della Legislazione Piemontese ed ivi trovansi *originali*. Ma la politica ed il giornalismo assorbono in gran parte il tempo e l'intelligenza degli scrittori.

A. B.

Corrispondenza da Milano.

12 luglio 1858.

Accolgo col più vivo piacere l'invito da voi fattomi, perch'io narri ai lettori del vostro giornale qualche pagina della nostra vita milanese e del nostro movimento intellettuale. Non già ch'io mi senta abile a sostenere tale officio, chè anzi a tale proposito avrei a lamentarmi dell'opportunità della vostra scelta. Ma mi gode l'animo ad ogni indizio ch'io scorga dell'amore che ci lega e del bisogno quindi che ormai sentiamo urgente di conoscerci a vicenda e di ripeterci le reciproche nostre confidenze. Figli della medesima Patria, tanto affratellati di pensiero, di sentimento e d'intenti, e sapere l'uno dell'altro si poco! L'era cosa davvero vergognosa e che noi oggi tutto faremo per correggere, perchè infine l'abbiamo acquistata la coscienza della nostra vita, e dell'unità morale delle nostre provincie sorelle. Poichè dunque i nostri cuori battono all'unissono, riveliamoci il mistero de' loro battiti, il valore delle loro forze, le loro virtù ed i singoli loro vizii, diamoci fraternamente la mano, e là dove le nostre facoltà mancano soccorra da di là dove eccedono, completandosi a vicenda.

Se voi avete vaghezza delle nostre notizie, non è minore il desiderio che abbiamo noi delle vostre. La vostra Provincia, per ragion di giacitura un po' appartata, è delle manco note e visitate d'Italia, ed ha speciali caratteri di territorio e di costumi che rendono più viva la nostra curiosità e il nostro simpatico interesse di voi e delle cose vostre. A questo bisogno auguriamo che presto risponda qualcuno de' nostri giornali milanesi, avviando pure una corrispondenza della vostra provincia che ci ragguagli fedelmente di ciò che voi pensate e fate e potete e tentate. E dovrassi allora ben applaudire a questo riscontro di corrispondenze, che sono scambii di saluti e di simpatie, di sentimenti e di idee, scambii che son oggi del miglior augurio, e saranno poi della massima fecondità.

Io devo dunque trattenervi del mio paese, e dirvene quel qualunque lavoro intellettuale che ferve tra noi, o in qualsiasi guisa vi si manifesta. Ed a ciò fare, non crediate che la materia m'abbonderà troppo sotto mano. Certo che s'io vi volessi tracciare un quadro delle nostre condizioni economiche, letterarie ed artistiche, di tutta insomma la nostra esistenza fisica e morale, non avrei si presto finito; ma tale non è l'officio d'un corrispondente periodico, che deve cogliere e riferire i fatti più presenti ed attuali, che si producono contemporaneamente, e solo per incidenza divagare nella pittura generica del fondo sul quale emergono. Però tale sarà il metodo da me seguito.

Comincierò oggi col darvi la buona notizia. Di giorno in giorno sempre più si rassoda la salute del nostro Manzoni, e va crescendo quindi negli animi la bella speranza ch'ei ci sia ancora per lunga pezza serbato. Tali vite, che ci sono perenne esempio delle più care virtù private e cittadine, in uomini si eccelsi pel loro ingegno, dovrebbero ottenere dalla Provvidenza il pregio della terrena immortalità, onde c'indirizzassero perennemente nella via si bella e si buona della verità. La commozione che destò a Milano il triste annuncio della malattia di Manzoni, fu grande davvero, e si ripercosse in tutte le classi del nostro buon Popolo: ed è questo un buon sintomo morale ch'io v'accenno, il culto che nel mio paese si presta all'ingegno.

In questi giorni fu inaugurato il monumento di Tommaso Grossi, dell'amico di Manzoni, nel grand'atrio di Brera. La statua è opera del Vela, che colse le sembianze del poeta nel momento in cui il suo pensiero è più intenso, e però il suo viso spira tutta quella benignità e tutti quei dolci sentimenti, ch'erano a lui si abituali. Voi vedete la bell'arte dello scultore nell'aver si bene armonizzato in quella fisonomia il patetico e la bonomia del cuore, e l'intensa e fina intelligenza. Ed altra bell'arte scorgerete nel leggere il discorso pronunciato nella circostanza di tale inaugurazione dal nostro Giulio Carcano, che meglio non potea delinearne il carattere letterario e morale, le virtù artistiche, le private e famigliari e le cittadine. Carcano conobbe intimamente il Grossi, e visse la sua gioventù ne' più stretti convegni con lui; Carcano inoltre, per simiglianza d'ingegno e di costumi e di tendenze, era il meglio fatto a indovinare l'anima dell'estinto poeta. Quindi leggete il suo discorso ch'è sotto ai torchi e fidatevi a quelle si schiette e nobili parole, a quei si giusti e simpatici sentimenti.

Altre novità letterarie non ho oggi a dirvi, poich'io non vi stancherò mai col vano cicaleccio critico di tutti gli opuscoli effimeri. Se qualcosa si produrrà anche di ben mediocre che segni una tendenza speciale delle nostre lettere, sarà mio debito ragguagliarvene; ma la critica si rende troppo spregevole nel far sfoggio de' suoi dettami, là dove è tanto evidente l'assenza d'ogni arte e d'ogni idea, nel misurarsi contro i molini a vento. Però noi ebbimo a Milano ultimamente un tal fatto che ci è di buon augurio per l'avvenire del nostro teatro drammatico, e che ben si merita un rimarco. Una compagnia italiana diretta da Domeniconi diede un corso di rappresentazioni tutte originali sulla scena del nostro teatro Re. È questo un caso del tutto nuovo a Milano, dove è costume inveterato delle compagnie e del pubblico il sostenere e l'ascoltare lavori drammatici di fattura francese, e quasi sempre mal volti nella nostra lingua. Accorse il pubblico, e fu, per venti sere di questa si calda stagione, stipato ad udirvi con raccoglimento e soddisfazione le annunciate produzioni nazionali. Si raccolsero azioni che furono presto coperte, onde offrire una somma a Ferrari, affinchè scriva un nuovo dramma per le nostre scene. Questo vi dico, onde dimostrarvi come ai tentativi degli studiosi per far risorgere il nostro teatro non mancano eccitamenti e favori, ed anche il governo piemontese ha ora presentato al Parlamento un progetto di legge che ha in mira la protezione del teatro italiano. Dal lato poi degli autori drammatici è grande il fervore, ed avemmo in quest'ultimo tempo una fecondità assai notevole, e dei parti anche felici. Oltre di che, so che altri lavori si meditano e non tarderanno a rendersi manifesti, e gli uomini che vi studiano ci hanno già dato caparra del loro valore.

C'è insomma di che bene sperare una volta per la rigenerazione della nostra drammatica.

Corrispondenza da Venezia.

10 *luglio*

Poichè a nessuno venne il ticchio di scrivervi intorno alla nostra Esposizione industriale del passato giugno, ve ne farò io un cenno, ma breve.

Come sapete, ogni anno i due Istituti della Lombardia e della Venezia a perfetta vicenda invitano gli abitanti del Regno a presentare quanto credessero di avere inventato, migliorato, o per primi introdotto dall'estero in fatto di macchine, di metodi agrarii e di profittevoli industrie, allo scopo di esaminare tali prodotti dell'ingegno nostro, e i più eletti premiarne. Quindi quella parola *nostra* premessa all'Esposizione vuol essere intesa in significato più ampio che il municipale ed il provinciale non sia, allo stesso modo che lo scopo di tale istituzione, ch'è soltanto di premiare il nuovo od il migliorato, dee far comprendere a tutti, come l'altra parola *Esposizione* debba intendersi in significato più ristretto che oggi non si usi. Dico questo, perchè da qualche tempo le meravigliose descrizioni dell'Esposizioni universali e le altre più modeste, ma non meno vivaci delle provinciali, dove veramente tutte le industrie d'un paese devono essere in degno modo rappresentate, fecero sì, che queste più antiche e ristrette mostre apparissero ai più povere e decadute, e dessero argomento alle più commoventi iliadi o alle più gravi censure sulle nostre povere arti.

Il qual genere di torti giudizii è uno de' più comuni, e voi che avete sì frequente occasione di vagliare ciò che si dice e pensa per tutto il mondo, e vagliate sì bene, ve ne sarete da lunga pezza avveduto. Egli è quel genere di giudizio, che io direi di paragone inopportuno o incompleto, quando cioè si giudica d'una cosa, non in sè e rispetto al sito in cui si trova e al tempo cui appartiene, ma in paragone ad altre di natura diversa e in tempi e siti differenti, o peggio ancora quando il paragone s'instituisce, non tra i valori assoluti delle cose, ma tra quelli di relazione. Abbiatevi, ad esempio, un lumicino ed una grande lucerna posti d'accanto, e chiamate sovr'essi l'attenzione della gente: quasi tutti vi diranno, che la grande lucerna dà più splendore del lumicino; pochi scenderanno più oltre. E pure è possibile, anzi è frequente, che una grande lucerna rispetto alle dimensioni sue e al consumo della materia, che l'alimenta, dia lume comparativamente minore del lumicino. Lo stesso accade delle pubbliche mostre dei due nostri Istituti: potrebbero dar poca luce in confronto alle Esposizioni provinciali ed universali, e ciò nullameno nella intrinseca loro bontà e rispetto alle leggi che le governano, non darne da meno.

E d'altra parte, fossero anche misera cosa di mezzo al grande movimento dell'industria e del commercio, che affatica tutta l'Europa, ed entra per sì gran parte nello stesso destino politico delle Nazioni, sarebbero da dirsi povere e decadute, se in paragone a quelle degli anni trascorsi, e specialmente dei lontani, esse fossero oggi da più per numero di accorrenti e per importanza di cose premiate? Il progresso, perchè lento, può dirsi mai decadenza? Ora io dico appunto, che le nostre pubbliche mostre non hanno oggi minore importanza che non avessero dieci o vent'anni addietro; che non si sono punto diminuiti i cercatori di que' pacifici allori, e che anzi non avveniva così di frequente per lo passato di vedere premiati (non povere e poco utili invenzioni meccaniche) ma fondazioni di grandi stabilimenti industriali, che offrono pane a molti artigiani ed aumentano i prodotti della Nazione, e dissodature d'incolti terreni ed asciugamenti d'insalubri paludi e grandi piantagioni di gelsi e migliorati metodi agrarii. A convincervi di questo, non avete che ad aprire gli atti dell'i. r. Istituto.

Aggiungete a ciò essere in quella istituzione alcuni vizii capitali, che avrebbero dovuto finirla da lungo tempo, se negli uomini non fosse un cotal prurito pei ninnoli, pei fronzoli e pei gingilli, che resiste alle prove più dure. Incominciate dal primo difetto, ch'è la sua soverchia frequenza. Come diamine volete che cinque milioni di uomini vi dieno tanti inventori o miglioratori di processi meccanici o agrarii da impiegare ogni anno rettamente un cinquanta medaglie di vario metallo o valore? E se non vi sono, a chi darle? E se si danno per ogni minuscola invenzioncella, chi approfitteranno? Quale stima ne farà l'universale, se quegli allori si vedranno da per tutto; sulla porta d'una ricca ed operosa fonderia di metalli, e nella bacheca d'un parrucchiere? Non diventeranno premiucci da bimbi, cui ogni uomo occupato di gravi interessi dee guardare con indifferenza, anzi con compassione? E dove mettete gl'impacci della finanza e le spese dei trasporti e il pericolo dei guasti incontrati senza verun utile e nel dubbio persino di vedere esposte le cose inviate? Dove le incertezze d'un giudicio dato da uomini dotti e coscienziosi, quanto vi piace, ma spesso dediti a studii diversi affatto dai meccanici e dagli agrarii, e ignari di quelle cose, che devono giudicare? Per me non solo non meraviglierei punto che tali pubbliche mostre andassero ogni anno scemando; meraviglio anzi che anche in quest'anno si sieno trovati sessantadue oggetti degni di più o men onorevole premio. E pure dalla pretesa povertà di tale mostra molti, come vi dissi, trassero argomento per compiangere le nostre industrie od inveire contro di esse.

Io non voglio adesso dimostrarvi l'erroneità, od almeno l'esagerazione di simili lamenti; se questo facessi, lo scritto, che deve esser breve, diventerebbe lungo con sommo danno mio e dei lettori. Dico solo che a persuadersi del contrario basta avere varcato il sommo dell'arco della vita, godere gli onori della maturità, e ricordando ciò che erano le provincie nostre trent'anni or sono, vedere che cosa oggi sieno. Io ne so poco di tali materie, ma veggo il pannificio portato a Schio e alla Follina ad inusata eccellenza; la ceramica migliorata a Vicenza e a Treviso; quattro grandi fonderie di ferro nel breve spazio fra Treviso, Padova e Venezia; l'industria dei saponi altra fiata veneziana fiorire ora a Padova e a Verona; grandi raffinerie di zuccheri, e filatoj di seta e nuove pile da riso sorgere in molti siti; l'arte vetraria quasi morente risollevata, non all'antica grandezza, ma ad un'operosità decorosa; la tipografia aumentata ed abbellita nelle città, diffusa persino nei distretti; migliorate ed ampliate le fabbriche dell'aceto, dell'acquavite e del vino; nuove industrie immaginate e su larga scala attuate, siccome quella dei marmi artifiziali del Cristofori; migliori metodi e più acconcie macchine introdotte nei mulini e sostituito il vapore d'ove l'acqua mancava; grandi officine di suppellettili, che, sia per la ricchezza dei materiali come per la squisitezza degli ornamenti, imitano le eleganze straniere; artefici, che nei lavori delle vesti e delle tappezzerie soddisfanno a tutte le ricercatezze del lusso, ed oltre a ciò coraggiosi uomini, che profondono enormi somme ad ascingare paludi, e raccolgono grani dove prima crescevano le umili canne, ed agricoltori, che non badano a spesa per aumentare la fertilità delle terre. Ora tutto ciò è moto, è progresso, e questo avvenuto in tempi difficili, quando le inesorabili esazioni e straordinarie intemperie e la maledizione delle crittogame stremano le private fortune vieppiù scrollate dalle incertezze politiche, che rendono paurosi i possessori del denaro e ne elevano le usure.

Forse i Geremia risponderanno, che tale progresso è lento in paragone a quello delle altre Nazioni, e che oggi chi non muove i passi sul metro altrui è sopraffatto e abbandonato a mezza via dai più celeri. Sia pure; ma volete, se affamati, rifiutare il pane, perchè scarso, e negare la luce, perchè non ancora al meriggio? Anch'io, ad esempio, quando vado a Treviso, e scorgo tante fresche e limpide e correnti acque traversare l'allegra città e numerare appena qualche ruota di molino o di cartiera, guardo con tristezza affannosa

a tanta forza viva quasi inutilmente largita, e parmi che le *acque, uscendo mormoranti da quelle mura, si lamentino* anch' esse della propria inoperosità e della noncuranza degli uomini. Ma dato libero sfogo a codesto centellino di poesia, che più gravi studii non hanno ancora soffocato nel mio cervello, penso alle nuove fonderie e alle fucine dei Giacomelli, alla raffineria degli zuccheri del Vettorelli, alla pila da riso dei signori Rosada Girelli e compagni, alle più antiche e migliorate industrie della ceramica, della cera, della carta e del conciapelli; penso all' officina meccanica del Ronfini, alle suppellettili del Gibele, allo acquaviti del Cadel, al filatojo del Lattes e mi riconcilio coi buoni Trivigiani e perdono loro quel tanto che potrebbero fare, e non fanno.

Lasciate dunque tempo anche voi, o querili lamentatori d' un passato, che non ritorna, e d' un presente, che potrebbe essere più triste, lasciate tempo, o pregate circostanze propizie; anzi, meglio che pregare, adoperatevi per conseguirle, e vedrete il moto attuale farsi più rapido, e l' Italia prendere fra le Nazioni industriali il posto, che le compete. Intendiamoci però, che tal posto non può essere il primo, nè de' primi: l' Italia fu benedetta da Dio, non solo nell' ingegno de' suoi figli, ma nella fecondità delle sue terre, e finchè mancano braccia all' agricoltura (e ne mancano) sarebbe un delitto sottrarne per darle ad altri esercizii. Che direste di uno, il quale in un paese, dove le donne sono ubertose nutrici, volesse disseccare il latte nelle lor poppe e condannare i bimbi ad intisichire sotto un allattamento artificiale per metterle a filare seta o a cucire? — Iddio ci guardi da tale proposito, il quale non è forse in mente di nessuno, e viene solo a quando a quando tirato innanzi da qualche fanciullo, che fa le prime sue prove in un giornale, ed abbisogna di frasi sonore.

Sì, la nostra industria dee crescere; ma fà di mestieri procedere a rilento. Non basta raccogliere danaro col facile e spesso abusato mezzo dell' associazione e piantare una fabbrica; bisogna conoscere se e a qual genere di lavoro sieno idonee le nostre acque, la nostra aria, il nostro sole, l' indole e la fisica costituzione del nostro Popolo; se il costo delle materie prime e la facilità del procacciarsele, e il valore dei salarii ci dieno mezzo a sostenere la concorrenza straniera; se le condizioni politiche ed economiche dello Stato, cui apparteniamo, ci guarantiscano la necessaria protezione, e valgano a tenerci aperte le vie dello spaccio. Senza tutti questi profondi calcoli, ai quali spesso l' ingegno d' un uomo non è sufficiente, le officine industriali si aprono sì, ma non attecchiscono, e dopo qualche anno di magra e contrastata vita viene il fallimento a sedersi sulle soglie loro fatte silenziose e deserte. E un tentativo male riuscito reca danno, non irreparabile, ma gravissimo ad ogni specie d' industria. Da tutto questo io intendo concludere, che non sono punto vere nè patriottiche, nè prudenti quelle geremiadi sulle industrie italiane, che si leggono ne' giornali di minor conto, le quali gittano il discredito su quel che si fà, e nulla giovano a quel che far si potrebbe.

Voi forse adesso vi aspetterete che vi ragioni di ciò, che fu esposto alla pubblica mostra e della più o meno giusta distribuzione dei premii. — No, amico mio, non ve ne dirò verbo. Ne hanno già parlato a torto o a ragione, di faccia, di retro e di sghembo tanti nostri giornali, che se io vi aggiungessi sillaba, farei opera ancora più inutile, che non facessi, nel prendere le difese della nostra operosità e delle nostre officine.

Il vostro affett.

A. B.

EPISTOLARIO DI GIUSEPPE GIUSTI.

Proponendomi di raccogliere e dare in luce le lettere di questo egregio scrittore, io invito coloro che ne posseggono a favorirmene copia con ogni possibile prontezza. Il Marchese Gino Capponi ed altri amici del Giusti me ne hanno già cortesemente affidate un gran numero.

Nel compilare questo Epistolario impiegherò quella stessa sobrietà che fu tanto cara all' Autore, sopprimendo tutte quelle lettere che sia per colpa del soggetto che trattano, sia per colpa del cattivo momento in cui furon scritte non possono istruire nè dilettar chi le legge; e tutte quelle che contenendo qualche segreto devono rimanere affidate alla discrezione e alla delicatezza di chi le possiede. Se così operando non avrò la fortuna di ottenere l' approvazione di molti, voglio almeno aver la certezza di non aver recato danno ad alcuno. Il primo pregio, il primo dovere d' un libro è quello d' essere onesto.

Qualche breve noterella sarà ove occorra collocata non tanto a schiarire i luoghi oscuri, quanto a dichiarare alcune voci e frasi casalinghe che il nostro Autore sapeva con tanta grazia ed efficacia adoperare, e che forse i non Toscani sempre non intenderebbero perfettamente. In tal modo queste lettere divenendo più chiare saranno più gustate e più lette; e ciò sarà bene trattandosi di un genere di letteratura che tutti per amore o per forza dobbiamo pur coltivare.

Finalmente alle lettere del Giusti farò qualche volta *succedere la replica di colui al quale scriveva*, specialmente quando questo è scrittore di gran merito come il Grossi, il Gioberti il Giordani ec. ec. Queste lettere così riunite si commentano, si completano a vicenda; il lettore si riposa variando stile, e di buon grado assiste alle conversazioni che da lontano facevano quegli uomini sommi.

Il prodotto dell' Edizione è destinato ad ammobiliare un Asilo infantile già innalzato in Pisa in onore di Luigi Frassi. Coloro dunque che favoriranno questo disegno saranno del pari benemeriti dei buoni studii e della popolare educazione.

Firenze 6 Luglio 1858.

GIOVANNI FRASSI.

COSE URBANE e DELLA PROVINCIA.

La scorsa domenica presso l' *Istituto Filarmonico udinese* venne dato ai Socii, che sostengono questa scuola, la quale ha uno scopo educativo e civile, un *primo saggio delle allieve della scuola di canto.* Alcuni signori dilettanti concorsero gentilmente a rendere gradito il trattenimento con varii pezzi musicali; ma il saggio propriamente consisteva nei tre cori del Rossini, la *Fede*, la *Speranza*, la *Carità*. Quelle semplici e care armonie, ispirate da un sentimento religioso, sulle labbra d' uno stuolo di giovanette, accompagnate al cembalo da una ragazzina decenne, la figlia del maestro Comencini, riuscirono quanto commoventi altrettanto di gradita sorpresa, per quelli che ristucchi ormai di certe astruserie musicali, trovano il sublime nel semplice. Quelle voci fresche, quelle gentili personcine ornate della loro ingenua modestia, figuravano cori di angeli inneggianti all' Eterno.

Il trattenimento diede buon presagio dei progressi dell' Istituzione: e lasciò desiderio di udire anche gli altri allievi affidati al distinto maestro Comencini. Così quest' I-

stituzione sarà sempre più sostenuta dai concittadini, come quella che torna, con altre, ad onore del Paese. La presenza di S. E. l'Arcivescovo e di molti sacerdoti venne a molti garante, che si tratti meno d' un trastullo, che d' un' istituzione educativa e morale: poichè le armonie musicali sono anch' esse delle morali e simbolo e strumento.

La *Filanda sociale*, che quale emanazione della *Società Agraria*, nel di cui seno sorse l'idea e venne discussa ed avviata per parte di alcuni suoi più notevoli membri, che poscia coraggiosamente l' attuarono, procede molto bene sotto la direzione del valente e zelantissimo sig. *Giovanni Gandolfi*, ch' essi fecero venire dal Piemonte, con animo di recare qualche miglioria nella filatura dei bozzoli ed avvantaggiarne così la patria industria, facendo figurare in commercio le nostre sete fra le prime.

Riservandoci a parlare in appresso con maggiori particolarità, dobbiamo frattanto invitare i compatriotti ad approfittare della gentilezza dei Socii, andando ad esaminare quali migliorie, relativamente alle comuni filande, s' introdussero in questa, circa alla scelta e separazione dei bozzoli, alla stufatura dei medesimi, alla preparazione dell' acqua, alla scopinatura, alla filatura delle cartelle ecc. Vedranno, che come la materia prima è giudicata eccellente, e le operaje sone tenute per intelligenti ed atte ad apprendere qualunque utile diligenza, così coll'esempio e l' insegnamento di chi fa meglio, si trae dai bozzoli nostri seta in maggior quantità e di maggior pregio. È un guadagno, che sopra una gran massa diventa notabilissimo; nel mentre il migliorare diventa inoltre una necessità per poter sostenere la concorrenza, che ormai alle nostre sete fanno le asiatiche. Ci si permetta di attribuire un poco il merito di questo risvegliarsi di molti, per non lasciarsi di troppo sorpassare dagli altri, alla nostra *Associazione agraria*; la quale, dicono certi, dà parole, ma parole che vivificano, che ispirano, che producono le opere. Dall'Associazione l' impulso, dagl' individui l'applicazione speciale e pratica.

Nella mattina del giorno 30 giugno si manifestò un' incendio nella casa d' affitto in Codroipo al civico N. 80 di proprietà dei conti Rota che prospetta sulla piazza del paese e colla stalla si estende al lato di nord. Le vaste proporzioni prese dall' incendio appiccatosi al lato delle stalle, dove si trovavano materie di facile combustione, e la circostanza che questa casa da tre lati era circondata da case vecchie appartenenti ed abitate da povere famiglie, aveva gettata la costernazione e lo spavento in tutto il paese. L' incendio in pochi istanti erasi fatto minaccioso, e mancavano macchine idrauliche e gente esposta per smorzarlo. Accorso il clero, tutte le autorità locali, tutte le persone civili, alcuni operai, molte donne del popolo ed alcuni impiegati della strada ferrata, tanta fu l' intelligenza e l' operosità sviluppatasi che in meno di tre ore l' incendio fu sepolto sotto le proprie rovine e l' infortunio fu limitato alla sola casa dei conti Rota. Era uno spettacolo commovente il vedere come tutti si prestavano con attività ed abnegazione di sè stessi, per guisa che si avrebbe creduto trattarsi di una disgrazia comune. Tanto può la carità, e l' emulazione nel ben fare specialmente se l' impulso vien dato coll' esempio del clero e delle autorità?

La famiglia dei conti Rota ne sente viva gratitudine e ringrazia tutte le persone, che si hanno prestato nell' opera generosa e benefica.

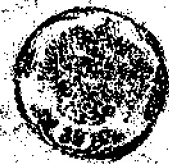
Sete — 21 luglio.

Le contrattazioni andarono grado grado incalorendosi su tutte le piazze, e per l' entità degli affari e pel miglioramento ne' prezzi. Anche la nostra piazza può registrare 12 a 14 mille libbre di trame vendutesi questi ultimi giorni in roba pronta da 26 a 40 d. dalle l. 26 a 27. 50, e per una partita di merito l. 28. Sebbene da un paio di giorni vi abbia meno incalzante domanda di greggie, ebbero luogo anche oggi delle vendite in robe belle non classiche ma di merito 12/14 e 12/15 dalle l. 24 a 25. Le fabbriche in generale sono molto occupate, e fecero provviste abbastanza rilevanti, dal che dovrebbesi ritenere che l'opinione generale confidi sul sostegno de' prezzi. Anche da Vienna arrivano domande di lavorate a' prezzi di giornata.

Segue un Supplemento.

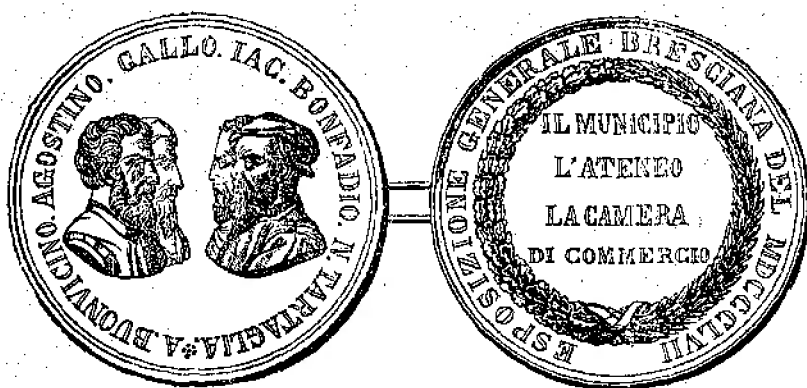
Luigi Murero, editore — Eugenio dott. di Biaggi, redattore responsabile.

Udine, tip. Trombetti-Murero. Z. *Rampinelli*, rappresentante l' Impresa.

SUPPLEMENTO
ALL' ANNOTATORE FRIULANO N. 29

Presso la tipografia Trombetti-Murero si vendono

a centesimi 15

le tabelle di ragguaglio delle lire austriache in valuta nuova austriaca e della valuta nuova austriaca in lire austriache, pubblicate coll' Ordinanza Ministeriale 21 maggio 1858 N. 2459. - I libraj godranno lo sconto del 33 p. 0/0.

Avvertasi che questo Ragguaglio si stampò su quello ufficiale diramato dalle Camere di Commercio di Milano e del Friuli.

Acqua medicinale di Cedro

fabbricata

dal chimico Luigi Patuzzi in Limone sul lago di Garda

unica fabbrica premiata nell' esposizione di Brescia del 1857.

Il giudizio supremo pronunciato dal giurì a favore del sottoscritto, offre la prova incontestabile della qualità ed eccellenza di questo farmaco in confronto ai molteplici fabbricatori che si presentarono nell' Esposizione di Brescia.

Egli è secolare l' uso costante e generale dell' ACQUA DI CEDRO, e nessun farmaco può vantare fama sì impenitura. — Si usa nelle affezioni nervose, convulsioni, ipocondria, *nelle* inappetenze, bruciori di stomaco, flatulenze; *toglie l' alito ingrato ed è ottimo preservativo pel* mal di mare. *Si prende a piccole cucchiajate, sola, o diluita nell' acqua o nel caffè.*

AVVERTENZE. — Siccome però circolano in commercio delle bottiglie di ACQUA DI CEDRO (che di Cedro non hanno che il nome) moltissimo assomiglianti a quelle del sottoscritto, così a toglimento di ulteriori inganni pei committenti, si fanno noti gli attuali principali depositi.

DEPOSITI. — Verona, medico Patuzzi Benedetto e farmacie Turrini e Pasti. Brescia, Giuseppe Milani. Bergamo, farmacie Ruspini, Piacezzi, Cagrossi e Ferni. Lodi, farmacie Sperati e Cremonesi. Milano, farmacia Serbelloni. Cremona, farmacia Uggeri. Mantova, farmacia Vitali. Vicenza, farmacia Curti e Beltrami. Venezia, farmacia Zampironi. Trieste, farmacia Zanetti. **Udine,** *farmacia FILIPPUZZI.*

AVVISO.

La sottoscritta ditta negoziante di Sanguette in Treviso avendo avuto fino da molti anni fa in queste parti un considerevole smercio di Sanguette, credette opportuno per maggior comodo de' signori ricorrenti di stabilire qui in Udine un esclusivo filiale deposito presso il farmacista sig. ANGELO FABRIS al segno della Salute. *Il suddetto farmacista sarà quindi d'ora innanzi sempre provveduto di sanguette di perfettissima qualità, ne avrà costantemente un quantitativo tale da poter esaurire qualsisia commissione tanto per vendita al minuto che all'ingrosso, ed userà nell'uno e nell'altro caso, rispettivamente alla grandezza, tutta la possibile correntezza ne' prezzi.*

GIO. BATT. DAL PRA.

N. 609.

PROVINCIA DEL FRIULI DISTRETTO DI CODROIPO

La Deputazione Comunale di Codroipo

AVVISA

Da oggi a tutto Luglio p. v. resta per la terza volta aperto il concorso alle due condotte medico-chirurgiche-ostetriche di questo Comune cui va annesso l' annuo onorario di Lire 1200 pagabili trimestralmente dalla cassa comunale.

Gli aspiranti produrranno le loro istanze al Protocollo di questa Deputazione.

La condotta durerà un triennio, il domicilio è fissato in Codroipo, e le condizioni sono ostensibili presso questa Deputazione.

Il circondario del Comune è di quattro miglia in lunghezza e tre in larghezza con buone strade. La popolazione ascende in ambedue le condotte a 3986 abitanti di cui 2050 circa hanno diritto a gratuita assistenza.

Codroipo li 16 giugno 1858.

Li Deputati

CIGNOLINI D. G. B. - PITTONI LEONARDO - GATTOLINI D. CORNELIO

Il Seg. O. Lupieri.

SEMENTE di BACHI da vendere.

Il sottoscritto non può fare à meno di far noto al Pubblico, che ad onta delle critiche circostanze bacologiche di quest' anno egli ebbe la consolante soddisfazione che la Semente di Bachi nostrani ch' esso diligentemente confezionò nel decorso anno, diede ai suoi committenti un felice risultato.

Dalla stessa Semente ebbe egli pure delle partite di Bachi affatto immuni da qualsiasi traccia della dominante malattia, avendo ottenuto un prodotto di bozzoli dei più soddisfacenti.

Animato dalle suddette favorevoli circostanze, ha creduto opportuno di preparare anche quest'anno una discreta quantità di buona Semente di Bachi, confezionata con tutta diligenza, e perciò si lusinga d'essere favorito delle relative commissioni, che offre servire a prezzi discreti.

Ronchi di Monfalcone 5 luglio 1858.

Carlo Nordis.

Si rende noto che il Deposito Sanguette di proprietà Ambrogio Arimondo venne trasportato presso la farmacia De Girolami in borgo S. Lucia. Fermo sempre, che desiderando i signori committenti, la vendita si fa anche presso il domicilio dello stesso proprietario, fuori la porta Gemona.

PILLOLE DI BLANCARD

con ioduro di ferro inalterabile

approvate dall' Accademia di medicina di Parigi, autorizzate dal consiglio medico di Pietroburgo, esperimentate negli ospitali di Francia, del Belgio e della Turchia ecc.

Da tutti i medici e in tutte le opere di medicina, viene considerato il ioduro di ferro come un eccellente medicamento, che partecipa delle proprietà del iodio e del ferro. Esso è utile principalmente nelle affezioni clorotiche e tubercolose (pallidi colori, tumori freddi, tisi) nella leucorea (fiori bianchi), l' amenorea (mestrui nulli o difficili), ed è di sommo vantaggio nel trattamento della rachitide, delle esostosi e dei morbi cancerosi, in fine è uno degli agenti terapeutici i più energici per modificare le costituzioni linfatiche, deboli e delicate.

Il IODURO DI FERRO *impuro o alterato, è rimedio incerto e spesso nocivo. Diffidarsi del e* contraffazioni *o* imitazioni. *Qual prova di purità ed autenticità di queste pillole, esigere il suggello d'* argento reattivo, *e la firma dell' autore posta in calce d' un' etichetta verde.*

Deposito generale presso l' inventore *Blancard*, farmacista a Parigi, via Bonaparte N. 40. - Agente generale per l' Italia, Illirio e Dalmazia J. Serravallo a Trieste, Udine *Filipuzzi*, Guastalla Negri, Ravenna Montanari, Treviso Fracchia, Trento Santoni, Legnago Valeri, Fiume Rigotti, Ragusa Drobaz, Verona Frinzi, Capodistria Delise, Padova Lois, Bassano Chemin, Pisino Lion.

AVVISO INTERESSANTE.

Le pillole del Blancard, il di cui merito ormai da tutti i medici riconosciuto e convalidato dal grande smercio, non sono un mistero, constando di joduro di ferro; il segreto del sig. Blancard consistendo nel mantenere inalterabile un composto per sè stesso alterabilissimo. Dopo ripetute esperienze il sottoscritto è arrivato a comporre delle pillole di joduro di ferro, garantendo la loro inalterabilità ed offrendole a metà prezzo di quelle di Parigi.

I sigg. medici che desiderassero identificare i caratteri fisici e l' inalterabilità delle stesse verranno gratuitamente forniti di una dose.

V. D.r DE GIROLAMI
Farmacista a Santa Lucia
in Udine.

È USCITO

il primo Volume dell' Opera

ANNALI DEL FRIULI

DEL Co. FRANCESCO DI MANZANO

al prezzo di L. 8 . 40, in ragione di Cent. 30 al foglio come dal Programma d' associazione.

CARBURINA BARRAL

OSSIA ANTIMACCHIA

NUOVA ESSENZA rinomata in Francia ed all' Estero per cavare le macchie di GRASSO, CERA, STEARINA, CATRAME, ecc. dalla SETA, LANA, CARTA, e qualunque stofa, e pulire a nuovo i guanti di pelle, senza lasciare alcun odore, nè alterare i colori.

NOTA. Sopra una carta che era coperta di grasso si può scrivere appena sia stata pulita col mezzo della CARBURINA.

Agenzia generale da SERRAVALLO in Trieste, Venezia ZAMPIRONI, Guastalla Negri, Ravenna Montanari, Bologna Callari, Treviso Fracchia, Trento Santoni, Legnago Valeri, Vicenza Bellanini, Verona Frinzi, Udine FILIPPUZZI, Padova Lois, Bassano Chemin.

Tip. Trombetti - Murero.

LUIGI MURERO *Editore*. — EUGENIO D.r DI BIAGGI *Redattore responsabile.*
Z. Rampinelli, rappresentante l' Impresa.